



Mario Dondero

Un giro del mondo pieno d'empatia

Fotografia. A Palazzo Reale di Milano la retrospettiva dedicata ai lavori dell'artista e fotoreporter
In ogni scatto uno sguardo fatto di partecipazione

GRAZIA LISSI

In ogni immagine di Mario Dondero percepiamo l'empatia, l'interesse fuori dal comune che il fotografo prova per chiunque incontra di ogni continente e paese. A Milano nell'Appartamento dei Principi di Palazzo Reale la mostra: "Mario Dondero. La libertà e l'impegno" a cura di Raffaella Perna con l'archivio Dondero. (ingresso gratuito fino al 6 settembre; catalogo Silvana Editoriale).

Per la prima volta un'ampia retrospettiva del lavoro di Mario Dondero (Milano, 1928 - Petritoli, 2015), uno dei maggiori protagonisti della fotografia italiana della seconda metà del Novecento; esposte sia foto famose che inedite. La mostra vuole restituire il lungo percorso di Dondero attraverso un racconto che segue un duplice criterio, cronologico e tematico. Il display espositivo è concepito come una narrazione che si snoda lungo altrettante tappe, ciascuna pensata come una micro-mostra: dalle fotografie dei primi viaggi in Portogallo negli anni Cinquanta, sino agli scatti realizzati a Kabul negli anni Duemila.

La Spagna

Il percorso espositivo diviso in dieci sale inizia con una serie di fotografie scattate in

Spagna dalla metà degli anni Cinquanta, sino alla fotografia, scattata a Malaga nel 2001, con il ritratto tenuto nel palmo di una mano di un giovane combattente repubblicano, scomparso in una fossa di Franco. Quindici fotografie realizzate in Italia ritraggono la migrazione interna al nostro Paese, l'alfabetizzazione, il lavoro rurale, le manifestazioni politiche e sindacali degli anni Settanta, l'attività dei pescatori a Chioggia nel 1980. Dondero racconta «Ho partecipato a molte guerre, mai come un avventuriero, ma spinto dall'indignazione. Ho sempre privilegiato questo sentimento. E sono convinto che le foto più significative per testimoniare questo stato d'animo devono essere in bianco e nero. Il colore distrae. Fotografare una guerra a colori è immorale».

L'etica, la pietà dominano tutte le immagini, il fotografo non vuole mai stupire, scandalizzare, usa la macchina fotografica come un taccuino, le pellicole come una penna a biro. È la vita che conta, la storia. Nel 1968 il fotografo va in Irlanda e documenta diversi aspetti del Paese, tra cui l'attività della leader cattolica irlandese Bernadette Devlin durante la sua campagna a sostegno dei diritti degli studenti della Queen's University.

Una sezione è dedicata ai

ritratti degli amici fra cui Pasolini ripreso sul set del film "Comizi d'amore", Laura Betti, Carla Fracci, Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Vittorio Gassman, Eugène Ionesco, Serge Gainsbourg, Jean Seberg. Sono immagini vive, mai posate, la naturalezza del soggetto svela il piacere del soggetto di condividere un bicchiere, due chiacchiere con il fotografo.

La stessa sensazione si ha osservando i ritratti di scrittori e letterati del XX secolo, da William Saroyan, ripreso alla macchina da scrivere nel 1959, a Günter Grass ritratto a Milano nel 1962, al poeta sperimentale fondatore dei Novissimi Edoardo Sanguineti, a Dacia Maraini, Pier Paolo Pasolini è ritratto insieme alla madre Susanna Colussi nella loro abitazione all'Eur. La celebre foto del gruppo Nouveau Roman è citata in tutte le antologie letterarie francesi.

La verità

Sempre alla ricerca della verità Dondero incontra alcune figure fondamentali dell'arte della seconda metà del Novecento come Bacon, Calder, Barbara Hepworth, Giacometti, Palma Bucarelli, Burri, Fabio Mauri, Sergio Lombardo, Mimmo Rotella, Pierre Restany, Melotti. Parigi, la Francia sono luoghi del cuore per Dondero, ci vive per un periodo, ci tornerà spesso; in

mostra i reportage sui congressi del partito gollista a fine anni Cinquanta, le manifestazioni in favore di Mitterrand dopo l'attentato del 1959, il 1968, il viaggio di Deng Xiaoping in Francia nel 1975, le manifestazioni in difesa dei diritti del 2011.

Chiudono i reportage dall'Africa africani, della città Berlino prima che cadesse il muro, dalla Russia a Kabul, fino agli ospedali d'Emergency. Timido e poco mondano Mario Dondero documenta, denuncia e lascia a tutti noi la sua umanità.

Spiegava: «Fotografare la vita è come raccogliere l'oro per strada, tu cammini e ti imbatti in situazioni che ti propongono il caso, l'importante è avere i sensi all'erta per captare le situazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mario Dondero, "Pier Paolo Pasolini con la madre Susanna", Roma, 1962

■ «Il colore distrae
Fotografare
una guerra
a colori
è immorale»

di **Alessio Brunialti**
Parole di musica

Che cosa resta
dei nostri amori,
che cosa resta
di quei bei giorni?
Una foto, vecchia foto
della mia gioventù.
Che cosa resta
dei bigliettini dolci,
dei mesi d'aprile,
degli appuntamenti?
Un ricordo che
mi perseguita sempre

di **Charles Trénet**

